

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa in Coena Domini**

Cattedrale di S. Giovanni Battista, Torino 17 aprile 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Es 12,1-8.11-14

Salmo responsoriale: Sal 115 (116)

Seconda lettura: 1Cor 11,23-26

Vangelo: Gv 13,1-15

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Alla vigilia della sua passione e della sua morte, nell'imminenza della sua pasqua, di essere inabissato nelle tenebre del mondo, per poter risorgere alla luce della risurrezione, Gesù compie un gesto profetico con i suoi discepoli, con i suoi amici. Vive una cena, prende del pane, lo benedice, lo spezza, lo consegna dicendo che quello è il suo corpo. Prende la coppa del vino, la benedice, la porge agli astanti e dice che quello è il sangue della sua alleanza, quella nuova, quella eterna.

Nell'imminenza della sua pasqua, Gesù non consegna ai suoi amici, ai suoi discepoli un trattato; non consegna una serie di insegnamenti morali; non consegna nulla di tutto questo, ma consegna un rito da celebrare, perché si evidenzi il senso della sua pasqua, perché in tutti i tempi si possa attingere a quella stessa pasqua: «Fate questo in memoria di me».

San Paolo lo sa benissimo e, scrivendo ai Corinti, dice: «Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso», ma lo dice a una comunità che è già abituata a celebrare l'Eucaristia, a celebrare un rito, che sa già che cosa Paolo ha ricevuto - un rito - e che cosa ha trasmesso a quella comunità. Ma Paolo non si limita a questo, vuole esprimere anche quale sia il senso di questo rito, che ci permette di ri-attingere continuamente alla pasqua di Gesù, e quale sia la verità di questo rito.

Il senso di questo rito è espresso nelle parole che chiudono il brano che abbiamo sentito: «Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga». Che cosa facciamo tutte le volte che celebriamo l'Eucaristia? Annunciamo la morte del Signore. Paolo non dice "annunciate la morte di Gesù", usa volutamente questa espressione «annunciate la morte del Signore», cioè di quel Cristo che è passato negli abissi della morte, ma che è risuscitato. Il rito dell'Eucaristia non è un rito meramente umano, non è il ricordo di una memoria soltanto di uomini: è qualcosa di molto più intenso, è l'annuncio della morte del Signore, cioè di Colui che viene perché è il Signore, perché è il Vivente.

Non solo, ma Paolo dice anche ed esprime anche quale sia la verità di questo rito. Sta scrivendo ai Corinti, che sono divisi tra di loro, che celebrano l'Eucaristia, si ritrovano in assemblea, ma poi fanno delle parzialità: sono ospitali con alcuni e chiusi nei confronti degli altri. E Paolo è netto: questa non è più l'Eucaristia, questa non è più la celebrazione e l'annuncio della morte del Signore.

Entriamo nella Pasqua anche noi, non a caso celebrando un rito, quello dell'Eucaristia. Un rito è fatto di parole, è fatto di silenzi, è fatto di coinvolgimento di tutti i sensi - mangeremo, gusteremo un pane - è fatto di suoni, è fatto di buio e di luce. Un rito è tutto questo, è infinitamente più che un semplice discorso logico.

E c'è una bellezza grandiosa nel fatto che Gesù, prima di vivere la sua pasqua e per poter attingere alla sua pasqua, ci abbia consegnato un rito: il rito dell'Eucaristia. Una bellezza che mi sembra rifulga in maniera splendida, soprattutto in questi nostri tempi. Noi siamo diventati tutti iper razionali e perciò anche iper funzionalisti. Gli unici discorsi che sappiamo fare sono discorsi che dovrebbero servire all'utile, fino al punto che anche noi spesso ci sentiamo ingranaggi di un meccanismo utilitaristico, ben sapendo che noi siamo molto di più, che siamo una storia, che siamo dei sentimenti, delle emozioni, delle passioni, degli amori... Noi siamo molto di più che un ingranaggio di un meccanismo utilitaristico. E ci fa del bene - ci fa del bene! - ritrovarci tutte le domeniche e interrompere il tempo del profitto, il tempo dell'utilitaristico, per celebrare un rito che non serve a niente - che non serve a niente! - che non ha nessuna utilità, per dichiarare che ciò che conta è la pasqua del Signore, per dichiarare che io sono la verità di me stesso quando vivo e mi colloco nella pasqua del Signore.

Ed è altrettanto bello riconoscere quale sia il senso e la verità di questo rito dell'Eucaristia. Il senso è che annunciamo la morte del Signore. È bellissimo: quando ci raduniamo insieme in assemblea - qui, adesso - noi annunciamo, per il fatto stesso di esserci a compiere questo rito, la morte di Colui che è risorto dalla morte, il Signore. Annunciamo che noi non siamo un'assemblea perché ci siamo simpatici gli uni gli altri, perché abbiamo lo stesso colore della pelle, perché proveniamo dallo stesso paese, perché non siamo migranti oppure siamo migranti... No! Noi annunciamo che siamo un'assemblea perché il Signore, che ha dato la vita per noi, si rende presente qui in mezzo a noi.

E ci chiede un'offerta, un'offerta singolare: l'offerta della nostra accoglienza. Nel rito dell'Eucaristia l'unica cosa che è chiesta a tutti - potremmo dire - è di non fare nulla, ma di rimanere recettivi e passivi perché quella presenza si imprima nell'intimità di ognuno di noi e nell'intreccio delle nostre relazioni. Il Concilio Vaticano II parlava a questo proposito di una «*actuosa participatio*» di tutti i fedeli, di una "attiva partecipazione", ma non era nel senso che ognuno deve fare qualcosa, come facciamo tutti i giorni: era nel senso di mettere tutta la nostra disponibilità, tutta quella disponibilità di cui siamo capaci, per accogliere la presenza del Signore che ha dato la vita per noi.

Ed è bello sperimentare sempre di nuovo la verità di questo rito. Questo rito è vero quando fa scaturire rapporti nuovi, rapporti di servizio reciproco. Non a caso Giovanni riporta quel gesto, che Gesù avrebbe compiuto nell'Ultima Cena, di lavare i piedi ai suoi discepoli. Ma non ci si inganni: la verità di quel rito è che Gesù prende l'iniziativa e si inchina sui piedi dei discepoli chiedendo a loro di fare lo stesso. La verità del rito dell'Eucaristia non è chiedere che gli altri lavino i piedi a me; la verità del rito dell'Eucaristia è prendere l'iniziativa e mettermi a servizio degli altri, comunque essi siano.

Che questa Pasqua ci porti la bellezza del rito dell'Eucaristia, il suo senso, la sua verità!

[trascrizione a cura di LR]